

Tradurre

Se questo è un uomo

di Primo Levi

A CURA DI
ROMINA VERGARI,
GIOVANNI GIRI,
FERNANDO FUNARI

Si dà atto che il volume è frutto della ricerca svolta presso il
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia
dell'Università di Firenze.

Gli articoli presenti nel volume sono oggetto di revisione paritaria anonima.

© 2025 Casa editrice DAUB
di DeriveApprodi S.r.l.

ISBN: 978-88-6548-654-2

deriveApprodi University Books
Via A. Costa 202 - 40134 Bologna
WWW.DAUNIVERSITYBOOKS.IT

Sommario

Prefazione <i>Fernando Funari, Giovanni Giri, Romina Vergari</i>	7
Vivere, scrivere, tradurre la perpetua «Babele» di <i>Se questo è un uomo</i> <i>Tania Collani</i>	11
<i>Se questo è un uomo</i> in russo e in lituano: due traduzioni a confronto <i>Irina Dvizova, Valentina Rossi</i>	33
<i>Conversación con Primo Levi</i> (2005): la traduzione come telefono senza fili <i>Arianna Fiore</i>	59
La ritraduzione, approcci quantitativi. Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di <i>Se questo è un uomo</i> <i>Fernando Funari</i>	83
La lingua letteraria e il lessico leviano nella traduzione tedesca <i>Ist das ein Mensch?</i> di Heinz Riedt <i>Giovanni Giri</i>	103
“Shemà, ascolta!”. Le “retroversioni” ebraiche dell’epigrafe di <i>Se questo è un uomo</i> <i>Alberto Legnaioli</i>	121

La circolarità di *Se questo è un uomo*
ne *La tregua* di Francesco Rosi
Anton Giulio Mancino

147

“...but of these it is better that there remains no memory.”
The connotation(s) of memory in the English translations
of *Se questo è un uomo*
Isabella Martini

163

La ritraduzione, approcci quantitativi. Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di *Se questo è un uomo*

FERNANDO FUNARI

(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

Introduzione

Desidero mettere alla prova, senza mezzi termini, una tesi traduttologica abbastanza canonica. Secondo Bensimon (1990), la prima traduzione (la “traduction-introduction”) “acclimata” l’opera alla cultura d’arrivo, mentre la ritraduzione, liberata da quella funzione introduttiva, torna verso la lettera e l’estraneità del testo di partenza. L’assunto viene qui verificato sul caso di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, attraverso il confronto tra le due versioni francesi di Michèle Causse (*J’étais un homme*, 1961) e di Martine Schruoffeneger (*Si c’est un homme*, 1987). La distanza tra le due può davvero ridursi allo scarto tra “ciblisme” e “ritorno alla fonte”, o emergono spostamenti più minuti – lessicali, enunciativi, prosodici – che complicano lo schema?

Per rispondere, è stata adottata una tecnica lessicometrica e testometrica basata sull’allineamento. I testi (l’italiano e le due traduzioni) sono stati preparati per l’analisi tramite segmentazione, individuazione dei nodi semantici, cartografia degli equivalenti e misurazione sistematica di frequenze, parafrasi, omissioni, idiomatismi e variazioni di prospettiva enunciativa. Lo strumento impiegato è l’analisi di salienza lessicale (*keyness*), che permette di far emergere le specificità lessicali e di comparare in modo sistematico due versioni dello stesso testo¹.

¹ Si veda, per un approccio quantitativo alle specificità testuali della traduzione, Rabinovich, Nisioi, Ordan e Wintner (2016), nonché Looock (2016). Per applicazioni metodologiche in ambito di critica della traduzione, cfr. Funari (2023; 2024). Per applicazioni di testometria e analisi lessico-semantica rimando agli ottimi studi di Marzi (2022; 2024).

L'obiettivo è descrivere come le scelte traduttive costruiscano o attenuino una coesione isotopica e quali effetti producano sulla ricezione del testo. Due ipotesi guidano l'indagine: (1) la ritraduzione non coincide necessariamente con un semplice ritorno alla fonte; (2) la quantificazione resa possibile dall'allineamento rende visibili strategie diverse – domesticazione, conservazione, ridistribuzione – che rimodellano l'etica e la poetica della testimonianza.

Strumenti lessicometrici per la critica della traduzione

Che differenza c'è tra versioni diverse dello stesso testo? La lessicometria consente di descrivere in modo sistematico le scelte traduttive, trasformando intuizioni qualitative in dati quantitativi e rendendo verificabile l'analisi discorsiva. In questa prospettiva abbiamo ritenuto opportuno ricorrere al modulo di estrazione terminologica di SketchEngine (*Keyword List*). Tale procedura si fonda sul confronto statistico tra la distribuzione di un lemma in un testo e la sua distribuzione in un corpus di riferimento. Attraverso misure di associazione, il software individua i lessemi significativamente sovra- o sotto-rappresentati, restituendo così un profilo quantitativo della salienza lessicale². Applicata a *Se questo è un uomo* e alle sue due traduzioni francesi, l'analisi consente di isolare i nuclei lessicali caratterizzanti e di verificarne la stabilità o la ridistribuzione, evidenziando processi di attenuazione, rafforzamento o sostituzione semantica che incidono sulla configurazione isotopica del testo tradotto.

Il risultato è una mappa sintetica degli scarti tra testi, utile a comprendere come la ritraduzione ridistribuisca l'accento semantico e, di conseguenza, riplasmì la ricezione complessiva dell'opera. Nelle pagine seguenti l'analisi viene estesa ad altri due livelli – collocazioni e concordanze parallele – applicati su un corpus allineato IT↔FR, con

² Cf. l'articolo "Keywords and term extraction" nella *Sketch Engine User Guide*, <<https://www.sketchengine.eu/guide/>>, consultato il 3 settembre 2025.

Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di Se questo è un uomo
parametri espliciti e risultati riproducibili, così da avviare l'indagine vera e propria.

Una nota metodologica: sulla scorta di Looock (2016), guarderemo al testo tradotto come entità dotata di una autonomia enunciativa rispetto al testo fonte. In questo senso, l'analisi si concentra meno sul confronto col testo fonte e più sulle divergenze tra testi tradotti.

Hapax e impronta lessicale

L'indagine prende avvio dal concetto di *hapax contrastivo*: non la semplice occorrenza unica all'interno di un corpus, ma l'unità lessicale che si registra in una traduzione e risulta del tutto assente nell'altra. In questa prospettiva comparativa, gli *hapax* non segnalano soltanto rarefazione, ma diventano indicatori di scarto idioletale e di strategie traduttive divergenti. L'individuazione avviene su due livelli complementari: da un lato i lemmi (unità lessicali semplici), dall'altro le unità polilessicali (*multi-word units*, MWU), che riflettono scelte idiomatiche e collocazionali che un traduttore introduce o esclude sistematicamente. La procedura segue la logica della *keyness*: un corpus "centrale" (focus) viene posto a confronto con un corpus di riferimento, e si isolano gli elementi significativamente sovra-rappresentati nel primo, assumendoli come tracce differenziali del profilo traduttivo. Il confronto è bidirezionale: considereremo, dapprima, le voci attestate nella versione di Michèle Causse ma non in Martine Schruoffeneger e, successivamente, quelle presenti in Schruoffeneger e assenti in Causse; la medesima procedura varrà per le sequenze (ad es. *Nome di Nome*, *Aggettivo+Nome*, *Verbo + Gruppo nominale*), giacché spesso sono le formule – più dei singoli *token* – a rivelare un *habitus* stilistico o ideologico.

Sul piano operativo, alternativamente definiamo un corpus focus (per esempio Causse) e un corpus di riferimento (Schruoffeneger), quindi invertiamo i ruoli. A ogni tornata estraiamo (a) i mots-clés a livello di lemma; (b) le MWU chiave, filtrando i formati terminologici tipici. Dalle liste ricaviamo l'insieme-differenza degli *hapax* comparativi

e li verifichiamo in contesto mediante concordanze. Il protocollo, replicato in senso inverso (Schruoffeneger centrale, Causse riferimento), restituisce un quadro simmetrico e controllabile.

Hapax e famiglie semantiche nella versione di Michèle Causse (1961)

La traduzione di Michèle Causse sembra collocarsi su una linea marcatamente domesticante. Già il titolo, *J'étais un homme*, segna una deviazione significativa da *Se questo è un uomo*: l'italiano pone un'interrogativa indiretta, dal respiro etico e universale, mentre il francese trasforma la domanda in un'affermazione al passato, centrata sulla memoria individuale. Lo spostamento dall'interrogazione universale al ricordo soggettivo non è un dettaglio marginale: ridefinisce fin dall'inizio il regime enunciativo e apre la strada a una riscrittura più personale, in cui la mediazione traduttiva si fa più marcata e interpretativa.

Questa impostazione si riflette nel tessuto lessicale della traduzione. Il confronto tra il testo di Causse e quello di Schruoffeneger ha permesso di isolare automaticamente i lemmi presenti solo nella prima e di raggrupparli in famiglie semantiche. I risultati sono raccolti nella tabella seguente (ne riproduciamo solo le prime righe). Ogni riga corrisponde a un *item*, cioè un lemma o una forma lessicale. La colonna *Frequency (focus)* indica quante volte quell'item compare nel corpus di Michèle Causse, mentre *Frequency (reference)* segnala le occorrenze nello sfondo di confronto, vale a dire Schruoffeneger. Per rendere comparabili corpora di diversa estensione, le frequenze vengono convertite in valori normalizzati (*relative frequency*), di solito per milione di parole: così, ad esempio, un valore di 380,18597 equivale ad avere circa 380 ricorrenze ogni milione di parole, anche se nel corpus effettivo se ne contano solo 24. A determinare la rilevanza statistica interviene poi lo score di keyness: più è alto, più l'item risulta caratteristico del corpus di Causse rispetto a quello di Schruoffeneger. Valori molto elevati indicano scarti robusti e non casuali. In pratica, quando nel corpus di riferimento la frequenza è zero, ogni occorrenza nel testo di Causse diventa immediatamente significativa. È il caso di *baraquement* (usato

Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di Se questo è un uomo sistematicamente per rendere l'italiano *baracche*) o di *cuiller* (variante scelta al posto del più comune *cuillère*): entrambe sono assenti in Schruoffeneger e costituiscono quindi tratti tipici di Causse. Anche il dato sulla frequenza relativa (380,18597 a fronte di sole 24 occorrenze) suggerisce che il segmento di Causse considerato abbia un'estensione limitata, nell'ordine di poche decine di migliaia di parole.

Item	Freq (focus)	F r e q (ref)	Relative freq (focus)	R e l a t i v e freq (ref)	Score
baraquement	24	0	380,18597	0	381,19
cuiller	17	0	269,2984	0	270,3
élias	14	0	221,77515	0	222,78
cabinet	14	0	221,77515	0	222,78
bonnet	10	0	158,41083	0	159,41
blockàltester	8	0	126,72866	0	127,73
blockàltester	8	0	126,72866	0	127,73
...	...	...	...	...	...
nier	4	0	63,36433	0	64,364
hanter	3	0	47,52325	0	48,523
aveugler	3	0	47,52325	0	48,523
...	...	...	...	...	...
contrecœur	3	0	47,52325	0	48,523
espérance	3	0	47,52325	0	48,523
....	...	...	...	...	...

Prima lettura dei dati

Gli hapax assoluti si attestano a circa 1.130 voci – cifra tutt'altro che

marginale. Per dar loro un senso e non limitarci a un elenco, li raggruppiamo in aree semantiche coerenti, così da cogliere tendenze d'insieme e tratti di stile ricorrenti nelle scelte traduttive.

1) *Area visiva-luminosa*. Spicca un ventaglio di voci che intensificano l'esperienza della luce e dell'abbagliamento: *aveugler, aveuglant, luisant, illuminer, flamber, poindre, halo, réverbère, mi-closes, spectral*. Il campo non è omogeneo: *aveugler/aveuglant* segnano la violenza ottica (fari, riflessi crudeli), *luisant/illuminer/flamber* una luminosità attiva, spesso sinistra; *poindre* richiama soglie temporali (un'alba che "punge" il buio), *halo* e *réverbère* introducono punti di luce artificiale; *mi-closes* rimanda alla fisiologia dello sguardo che si protegge; *spectral* colora la scena di una luminosità spettrale. Nel complesso, Causse sembra enfaticizzare la regia della luce: lampi, riflessi, riverberi, accecamenti. È un tratto che, a parità di contenuto, drammatizza la percezione visiva rispetto alla resa più neutra di Schruoffeneger.

2) *Spazio del campo e infrastrutture*. Lessico di ambienti e attrezzature: *baraquement, buanderie, lavoir, cuvette, vaisselle, réverbère* (anche qui luce), *marais, portail*. Sono voci che materializzano l'ambientazione con dettagli concreti; in più, appare un fitto strato di germanismi e sigle: *Häftling/Haftlinge, Lagerältester/Blockältester* (con varianti grafiche), *Kartoffelschalenkommando, Arbeitssonntag, Waschen/Waschmann*, toponimi (*Heidebrek, Lodz, Karpathes*, ecc.). Indicano una maggior adesione onomastica e burocratica, talora "grezza", che può accentuare l'estraneità³.

3) *Corpo, malattia, fragilità*. Numerose unità rimandano alla fisiologia ferita: *dysentérique, typhique, érysipèle, osseux, difforme, vacillant, chanceler, tremblant, ruisseler, pâlis*. Causse sembra indugiare su segni clinici e cinetici (instabilità, svenimento, tremore) che rendono visibile lo stato dei corpi.

4) *Gestualità e suono*. Voci d'azione e di profilo acustico: *bégayer, gémissement, vacarme, bourdonnement, marmonner, cliquetis, timbre*,

³ Si fa notare che nel materiale sono presenti rumori dovuti a varianti grafiche che si è deciso di mantenere (per esempio *blockältester/blockältester/blockälteste; Auschwiz*, ecc.).

Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di Se questo è un uomo sonnette. È un paesaggio uditivo molto marcato che, unito alla regia luminosa, costruisce un'esperienza sensoriale più insistita.

5) *Giudizi, intensificatori, coloriture.* Aggettivi e avverbi dal tono valutativo o espressivo: *affreusement, minable, furieux, spectral, macabre, inéluctable, inexorable, indéniablement*. Segnalano una voce più colorita, talvolta inclinata alla drammatizzazione.

6) *Lessico religioso/etico e culturale.* Unità come *talmud, pécher, bienheureux*, accanto a nomi propri/etnici (*Chayim, juifs, transylvain*), che suggeriscono inquadramenti culturali più espliciti.

Espressioni polilessicali (ancora Causse vs. Schruoffeneger)

Una espressione polilessicale (o MWU), è un'unità lessicale composta da più parole che funzionano come un unico "pezzo" di lingua. Le MWU includono collocazioni, locuzioni e idiomi, polirematiche tecniche o ancora nomi propri complessi. In analisi testuale si estraiono come *n-grammi* e si normalizzano (lemma/PoS) perché rivelano stile, dominio e "come" un testo costruisce senso – problema cruciale in traduzione, dove vanno rese come unità, non parola per parola. Ecco una lettura rapida (ma mirata) delle espressioni polilessicali tipiche di Causse rispetto a Schruoffeneger.

- *Ruoli, gradi, sorveglianza: maréchal des logis (×4), veilleur de nuit (×3), médecin en chef, cordonnier en chef.* Indicano un lessico gerarchico-amministrativo fitto, che incornicia l'esperienza nel dispositivo del Lager (figure d'autorità, catene di comando).
- *Infrastruttura del campo: barbelé électrique, huit baraquements, couchette sur trois étages, baraque des douches et des cabinets, entrée du camp.* Forte ancoraggio spaziale e materiale: Causse "cartografa" il luogo con sintagmi nominali precisi.
- *Catena del vitto e della sopravvivenza: assiette de soupe, soupe quotidienne, ration de soupe, litre de la soupe, pain contre la faim.* Lessico concreto e misurabile (si veda sotto).
- *Quantificazione e misure: cinq par cinq, quarante kilomètres, vingt-*

- cinq litre de soupe, kilomètre jusqu'au camp, zéro degré.* La ripetizione di metri, litri, quantità stabilisce un registro “documentario”.
- *Tecnico-industriale/scientifico: section polymérisation (×3), chimie minéralogique, thermomètre sous l'aisselle, comptabilité compliquée, numéro d'immatriculation.* Causse innesta nel racconto un lessico laboratorio-fabbrica che dialoga con la biografia di Levi.
 - *Corpo, dolore, clinica: douleur atroce, épuisement nerveux, gorge douloureuse, somnolence d'esclaves, typhus compliqué.* Forte densità fisiologica e nosologica.
 - *Violenza e punizione: pendaison publique, coup de poing, fouet à la main, vingt-cinq coup de fouet.* Sintagmi che trasformano la violenza in scena visibile e misurabile.
 - *Luce/visione (coerente con il quadro monolemmatico): cercle lumineux des réverbères, bouquet de lumières aveuglantes, lueur grisâtre, faisceau lumineux, lumière blanche/vive, œil aux échantillons.* Le polilessicali confermano l'isotopia luminosa: la luce come strumento di esposizione, controllo, accecamento.
 - *Paesaggio/meteorologia: brouillard gris, neige à demi fondue, plaine obscure.* Cornice atmosferica che amplifica spaesamento e fatica.
 - *Germanismi e plurilinguismo: Nuil achtzehn (×3), Franzozen, Jude kaputt, Muselman zugang, kranken-bau, Zweiplatziges...*; segni di contatto linguistico e dominazione simbolica.
 - *Valutativi-etici (più rari ma presenti): égoïsme absolu, absurde pitié, rigide sévérité intérieure.* Indiziano momenti in cui il narratore-traduttore marca un giudizio.

Segnali formali e stilistici:

- Nominalizzazioni e catene “de + N”: struttura tipica (*réserve extrême de l'énergie, présence perfide du barbelé*) che compattifica l'informazione e aumenta la densità referenziale.
- Pattern seriali e iterativi: coppie “misura + oggetto” (*litre de soupe, cinq par cinq*), “luogo + funzione” (*bureau du travail, infirmerie du camp*), “organo + stato” (*voix monotone, œil creux*). Sono spie di una prosodia enumerativa, quasi inventariale.
- Frequenze: pochissime espressioni superano la soglia 2–3 occor-

renze (*maréchal des logis, section polymérisation, veilleur de nuit*), la grande massa è fatta di hapax polilessicali. Questo suggerisce ampiezza di repertorio e finezza situazionale, più che tic ripetitivi. In una lettura d'insieme, le polilessicali di Causse evidenziano tre isotopie già emerse: lo spazio del campo, la luce come strumento di sorveglianza e l'economia del vitto e del corpo. La traduzione mostra una chiara preferenza per sintagmi nominali specifici, misure puntuali e titoli funzionali, elementi che rendono la resa più concreta, situata e inventariale.

Primo bilancio e verifica delle concordanze.

Se ci spostiamo sul piano qualitativo, il campo semantico della luce offre un primo terreno di confronto. In Causse esso appare più ampio e plasticamente connotato, e le concordanze lo confermano: il verbo *aveugler* ricorre tre volte nella sua traduzione, mentre non compare mai in Schruoffeneger. Si consideri, ad esempio, il caso seguente:

Levi 1958	Causse 1961	Schruoffeneger 1987
Talora in marcia a cerchio, senza principio e senza fine, con vertigine accecante e una marea di nausea che ci sale dai precordi alla gola.	parfois tournant en rond, sans commencement ni fin, aveuglés par les vertiges et la nausée;	tantôt en marche pour une ronde sans commencement ni fin, éblouis de vertiges, chavirés de nausées ;

Nel passo «...con vertigine accecante...» Causse traduce «aveuglés par les vertiges et la nausée», mentre Schruoffeneger preferisce «éblouis de vertiges...». L'originale costruisce una sinestesia (visivo + vestibolare): la vertigine “acceca”. La resa verbale *aveugler* conserva l'idea di impedimento percettivo e, per estensione, di turbamento mentale; *éblouir* sposta l'accento sull'esposizione alla luce (con connotazioni meno inibenti e, in astratto, anche di fascinazione). Il tono cambia: Causse orienta verso l'oscuramento (la luce come violenza che toglie

vista e lucidità), Schruoffeneger verso un'intensità luminosa che abbaglia senza necessariamente "rompere" l'assetto cognitivo.

Altra occorrenza:

Levi 1958	Causse 1961	Schruoffeneger 1987
Invece eccomi a terra, con tutti i muscoli contratti, il piede colpito stretto fra le mani, cieco di dolore.	au lieu de cela, me voici par terre, les muscles contractés, serrant dans mes mains mon pied blessé, aveuglé par la douleur.	au lieu de cela, me voilà par terre, tous muscles raidis, tenant à deux mains mon pied blessé, la vue obscurcie par la douleur.

La stessa divergenza ricorre con il dolore: «cieco di dolore» diventa in Causse «aveuglé par la douleur», mentre Schruoffeneger nominalizza: «la vue obscurcie par la douleur».

Levi 1958	Causse 1961	Schruoffeneger 1987
[...] per me è una tortura, il carico mi storpia l'osso della spalla, dopo il primo viaggio sono sordo e quasi cieco per lo sforzo, e commetterei qualunque bassezza per sottrarmi al secondo.	[...] pour moi c'est une torture, la charge m'abîme l'os de l'épaule et dès le premier voyage je suis assourdi et aveuglé par l'effort, je mettrais n'importe quelle lâcheté pour échapper au second.	[...] pour moi, c'est une torture, le poids me scie en deux la clavicule ; au bout du premier voyage je suis sourd et presque aveugle tant l'effort est violent, et je serais prêt aux pires bassesses pour échapper au second.

«Sordo e quasi cieco per lo sforzo» diventa in Causse «assourdi et aveuglés par l'effort» (doppio verbo dinamico), in Schruoffeneger «sourd et presque aveugle tant l'effort est violent» (aggettivo + attenuazione con *presque*). In generale, Causse privilegia il verbo (*aveugler*), che mette in scena l'azione della luce sull'organo della vista; Schruoffeneger varia: usa un altro verbo (*éblouir*), una nominalizzazione (*vue obscurcie*), un aggettivo attenuato (*presque aveugle*). L'effetto passa così dall'azione allo stato. Una prima osservazione – da verificare su campione più ampio – è che Causse è più regolare nel riprendere

l'asse "accecare" dell'italiano, mentre Schruoffeneger moltiplica traduttori (almeno tre) con tendenza a mitigare o ricontestualizzare l'esperienza sensoriale. La differenza non è solo lessicale: è enunciativa (azione vs stato), prosodica (verbi dinamici vs sintagmi nominali) ed etica (grado di durezza percettiva imposto al lettore). Il passo successivo sarà di verificare la sistematicità di queste scelte.

Hapax e famiglie semantiche nella versione di Martine Schruoffeneger (1987)

Abbiamo appena visto che la traduzione di Schruoffeneger non sembra rispondere pienamente alla teoria di Bensimon, che intende la ritraduzione come ritorno alla lettera, come tentativo di risarcire i tradimenti o le libertà della prima versione (quella di Causse). Sia ora l'esempio seguente, tratto dall'incipit del capitolo "Il canto di Ulisse":

Levi 1958	Causse 1961	Schruoffeneger 1987
Eravamo sei a raschiare e pulire l'interno di una cisterna interrata. La luce del giorno ci giungeva soltanto attraverso il piccolo portello d'ingresso.	Nous étions six dans une citerne souterraine, dans le noir.	Nous étions six à récurer et nettoyer l'intérieur d'une citerne souterraine. La lumière du jour ne nous parvenait qu'à travers l'étroit portillon d'accès.

Qui Causse sintetizza e sposta l'attenzione dall'azione all'atmosfera, eliminando i verbi operativi (ad es. *raschiare*, *pulire*) e sostituendo la descrizione della luce con un marcatore percettivo di segno negativo (*dans le noir*). Schruoffeneger ripristina la sequenza procedurale con verbi specifici (*récurer et nettoyer*) e complementi interni (*l'intérieur*), restituendo l'operatività e lo spazio di lavoro. Anche sul piano dell'immaginario luminoso la divergenza è chiara: Causse intensifica la polarità luce/buio (*noir*), mentre Schruoffeneger ancora la percezione a dettagli tecnici e misurabili (*portillon d'accès*). In sintesi, la prima predilige

marcatori atmosferici, la seconda collocazioni operative e lessico di processo.

D'altra parte, anche se Schruoffeneger sembra voler tornare con più rigore alla fonte italiana, la sua resa resta comunque filtrata dallo sguardo di Causse: basti pensare alla scelta di mantenere l'infero *souterrain* come equivalente di "interrato", soluzione già fissata dalla prima traduzione. Per verificare fino a che punto questa impressione di maggiore aderenza sia confermata dai dati, applichiamo ora lo stesso protocollo di analisi quantitativa, ossia l'estrazione delle keyword specifiche di Schruoffeneger rispetto a Causse. Anche per Schruoffeneger, notiamo una presenza importante di hapax assoluti, che si attestano intorno alle 1550 occorrenze. Proviamo a raccogliarli in aree omogenee, tentando una prima lettura comparativa:

- 1) *La luce "fredda"*. Nel lessico tipico di Schruoffeneger (≥ 1 occorrenza qui, 0 in Causse) spicca una luce oggettualizzata e non accecante: *ampoule, lanterne, lucarne, éclairage*, con effetti come *clarté, reflet, buée, vaporeux*, talvolta termini tecnico-ottici (*faisceaux, rayon, photoélectrique, filament*). Qui la luce non "colpisce" (come in *aveugler*), ma proviene da apparecchi e si deposita sulle superfici; restituisce un ambiente nitido, freddo, misurabile. È un'illuminazione da impianto più che una regia drammatica.
- 2) *Materiali, superfici, igiene*. Un secondo nucleo lessicale mette a fuoco l'infrastruttura igienica: *latrine, bassine, carrelage, hygiénique, vidange, lavement*, con oggetti d'uso (*portillon, bat-flanc, portemanteau, chariot, treuil, outillage*). La scena si popola di recipienti, piastrelle, scarichi: una materialità lavabile, funzionale, su cui la luce "fredda" genera riflessi (si veda l'aggancio con *reflet, clarté, buée*).
- 3) *Amministrazione ed economia della sopravvivenza*. Ricorrono parole del gergo gestionale e dello scambio: *bon-prime / bons-prime, bénéfice, vente, économie, troc*, insieme a *fonction, usage, effectif, numérotation*, e lessico militare-amministrativo (*adjudant, bataillon, matriculer*). Ne emerge una sopravvivenza trattata come contabilità di beni e ruoli, con un'impronta "ragionieristica" che organizza persone e risorse.

- 4) *Utensili, mensa, micro-prassi*. Tra le parole tipiche spiccano *cuillère* (variante grafica rispetto a *cuiller*), *menaschka*, *cuillère-couteau*, *porte-soupe*, e una catena di verbi minuti (*agripper*, *astiquer*, *découper*, *plaquer*, *piétiner*). Il racconto insiste su gesti piccoli e ripetuti, sul contatto mano–oggetto: cucchiai, gavette, attrezzi; l'esperienza del vitto è descritta per utensili, più che per misure e quantità seriali.
- 5) *Corpo e clinica: stati più che tassonomie*. La fisiologia affiora con *infectieux*, *érésipèle*, *vessie*, *spasme*, *grelotter*, *morne*, *facial*. È un profilo che privilegia stati e qualità (freddo, tremore, torpore) rispetto a lunghe liste nosografiche: coerente con uno stile descrittivo-stativo che accompagna la luce “installata”.
- 6) *Suoni collettivi e tono discorsivo*. Il paesaggio acustico è diffuso: *brouhaha*, *tintamarre*, *claquement*, con segnali di atteggiamento come *sarcasme*, *raillerie*. Minore è il focus sul colpo isolato, più rumore di fondo e voce che commenta.
- 7) *Plurilinguismo e grafie tedesche*. Le parole tedesche (per es. *blockältester*, *vernichtungslager*, *krankenbau*, *arbeitssonntag*) emergono tra i “tipici” non perché Schruoffeneger ne usi di più, ma perché lei e Causse adottano grafie divergenti.

Le espressioni polilessicali nel confronto Schruoffeneger–Causse

L'analisi lessicale condotta sui due sotto-corpora mostra una frattura netta nella densità fraseologica. Le espressioni polilessicali che ricorrono una o più volte in Schruoffeneger e mai in Causse superano le 4000 unità, mentre le keyword con lo stesso sbilanciamento si aggirano, come già visto, intorno alle 1550. Questi due dati, già di per sé, hanno valore interpretativo: in Schruoffeneger la narrazione si appoggia a un tessuto collocazionale fitto, concreto e operativo; al contrario, in Causse prevale una lessicalità più generica, meno ancorata a procedure tecniche o situazioni specifiche.

Nel campione delle MWE emergono pochi schemi morfosintattici

dominanti, caratterizzati da un'altissima produttività e da una funzione riconoscibile.

- N di N / N prep N. Strutture come *goutte de soupe*, *quart de ration de pain*, *couche de neige*, *camp de transit*, *corvée d'épluchage*, *colonne de fumée*, *barre de tôle*, *file de points* svolgono una funzione inventariale: servono a elencare e catalogare oggetti, luoghi e risorse materiali, soprattutto cibo, equipaggiamento e infrastrutture.
- Adj + N / N + Adj. Sequenze come *lumière crue*, *sommeil âpre*, *rumeur confuse*, *silence vide*, *véritable monnaie*, *piteux état*, *énorme bénéfice*, *seau hygiénique* introducono una forte coloritura sensoriale (visiva, termica, sonora), che tende a radicare l'esperienza corporea dentro il mondo fisico.
- N di misura/quantità. Forme del tipo *dix centimètres*, *treize heures*, *cent kilomètres*, *quarante-huit couchettes*, *gramme de pain*, *vingt-cinq litres* rimandano a un universo procedurale in cui prevalgono turni, distanze, volumi e conteggi.
- Sequenze tecnico-istituzionali. Espressioni come *mise en route* (*de la production*), *service dysenterie*, *Section polymérisation*, *contrôle des poux*, *technicien en chef* appartengono a un lessico burocratico-industriale, che intreccia il registro della fabbrica con quello del Lager.
- Locuzioni pragmatiche e formulari. Soluzioni come *point de vue*, *en règle*, *à tour de rôle*, *pur bonheur*, *à la fois*, *en repos* hanno valore organizzativo e fungono da "colla" discorsiva, dando forma a spiegazioni e protocolli.
- Prestiti, ibridi e germanismi. Termini come *Blockälteste*, *Häftlinge*, *Doktor Hagen/Probst*, *Kommandoscheissbaus*, *Meine Herren* operano come marcatori di ambiente e di potere, facendo dell'alterità linguistica un elemento strutturale del paesaggio testuale.

Per quanto riguardano i campi di significato dominanti, le MWE disegnano un atlante semantico molto coerente:

1. *Spazio del campo*: *baraque de bois*, *rang par cinq/trois*, *côté des*

Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di Se questo è un uomo

barbelés, porte surmontée d'une inscription → topografia operativa (allineamenti, varchi, recinzioni).

2. *Alimentazione: soupe aux choux, goutte de soupe, ration supplémentaire, menaschka sur la couchette, levure de bière* → attenzione alle unità di misura.
3. *Corpo/igiene/malattia: érisipèle facial, service dysenterie, contrôle des poux, plaie infectée, thermomètre sous le bras* → corporalità esposta e medicalizzata.
4. *Lavoro/industria: mise en route, treillis métallique, cylindre de fonte, huile de machine* → il campo come impianto.
5. *Sanzione/violenza: grand renfort de coups, coup de grâce, rite administratif prévu, sélection pour la chambre à gaz* → amministrativo e fisico convergono.
6. *Misura/tempo: seize heures, troisième fois, heure de route, intervalle régulier* → temporalità metrica e coercitiva.

Il confronto con Causse conferma in modo netto l'ipotesi di partenza: in Schruoffeneger l'intreccio collocazionale è molto più fitto e vincolante. Lo indicano i numeri (oltre 4.200 MWE e circa 1.550 keyword presenti ≥1 in Schruoffeneger e 0 in Causse), ma soprattutto lo mostra la “meccanica” frasale: la seconda versione preferisce catene nominali *N de N*, specificatori spaziali e temporali, misure esplicite, verbi di processo e di amministrazione. Questa grammatica operativa produce serie combinatorie (ad es. *coup de* + utensile/parte del corpo) che saldano le isotopie e restituiscono il Lager come impianto: spazio gestito, regolato, inventariato. Anche le oscillazioni grafiche e il mistilinguismo (germanismi, italianismi, yiddishismi) funzionano da marcatori diegetici: rimandano a ordini, gergo tecnico e, quindi, al dispositivo di controllo.

Causse (1961), al contrario, diluisce l'inventario di utensili, reparti e procedure. Calano gli attanti burocratico-istituzionali (*service, section, contrôle, effectif*), aumenta la resa tematica e analogica: l'ambiente è campo percettivo, più che rete di protocolli. Da qui una diversa etica della visibilità: in Causse prevalgono polarizzazioni sensoriali (luce/buio) e marcatori atmosferici; in Schruoffeneger dominano misura-

zioni, supporti, accessi, registri d'uso. La differenza non è un semplice “più/meno di tecnicismo”, ma un mutamento di regime discorsivo: Causse narra, Schruoffeneger documenta.

Queste scelte hanno implicazioni traduttive precise. In italiano, sciogliere le catene *N di N* in parafrasi indebolirebbe l'effetto documentario; neutralizzare i prestiti (es. *Blockälteste, Häftling*) cancellerebbe gli indici di potere; omettere misure, conteggi e specificatori toglierebbe la struttura coattiva del tempo e dello spazio. In breve: Schruoffeneger (ri)costruisce il Lager come procedura, Causse come ambiente. La keyword analysis e la mappa MWE, lette insieme, non solo fotografano questa divergenza, ma spiegano perché la seconda appaia più inventariale e processuale mentre la prima resti più generale e meno tecnico-situazionale: due modalità di veridizione complementari, che organizzano in modo diverso la stessa esperienza testimoniale.

Un caso: due modi di dire la luce

L'isotopia luminosa – che abbiamo riscontrato a più riprese come indizio di una lettura diversa e opposta tra le due versioni – si colloca in continuità con i dati quantitativi. Prendiamo una concordanza, tra quelle evocate:

Levi 1958	Causse 1961	Schruoffeneger 1987
Da più di un'ora è terminata la distribuzione del rancio serale, e soltanto qualche ostinato persiste a grattare il fondo ormai lucido della gamella, rigirandola minuziosamente sotto la lampada, con la fronte corrugata per l'attenzione.	Voilà plus d'une heure qu'on nous a distribué le rata du soir et seuls quelques opiniâtres continuent à racler le fond de leur gamelle, le front plissé par l'effort.	voilà maintenant plus d'une heure que la soupe du soir a été distribuée, et seuls quelques obstinés persistent à gratter le fond désormais reluisant de leur gamelle, l'explorant en tous sens sous l'ampoule électrique, le front plissé par l'attention.

Nel passo, alcuni prigionieri raschiano il fondo della gavetta dopo la distribuzione del rancio serale: la resa di Causse parla semplicemente di “lampe” (per “lampada”), mentre Schruoffeneger specifica “sous l’ampoule électrique”. Avevamo già notato in Causse (1961) come la luce resti fenomeno atmosferico, reso attraverso iperonimi generici o polarizzatori percettivi assoluti che la raccontano come assenza (*dans le noir, aveugler*). La sua funzione è quella di costruire un ambiente, di produrre impatto sensoriale, senza però legarsi a un apparato. Ne deriva una resa che privilegia le macro-categorie percettive (buio/abbaglio) e non sviluppa un inventario di oggetti o procedure.

Schruoffeneger (1987), al contrario, tecnicizza la luce: sceglie il nome d’oggetto specifico (*ampoule électrique*), che si integra in una rete collocazionale stabile con indicatori di accesso, misura e controllo (*portillon d’accès, contrôle, en règle*). La luce diventa così un impianto disciplinare: infrastruttura tecnica che ordina percorsi, espone corpi, scandisce gesti. Questa specificazione attiva anche una memoria culturale: la lampadina rimanda a un’iconografia precisa, parente stretta – forse – della lampada sospesa nel cielo di *Guernica* (1937), interpretata come occhio divino o giudicante. Anche qui, infatti, quell’occhio è una “imago Dei” rovesciata, che non salva ma espone, non consola ma classifica.

In sintesi, Causse modella la luce come evento che investe e carica l’atmosfera di tensione percettiva, mentre Schruoffeneger la trasforma in dispositivo operativo, integrato in una fraseologia di processo. La diversa resa della lampadina, apparentemente marginale, conferma lo scarto sistemico già rilevato: da un lato una testualità più emotiva e generalizzante; dall’altro una lingua che inventaria e documenta, restituendo la materialità disciplinare del Lager.

Conclusione

In chiusura, la ritraduzione non si lascia ridurre né a “riparazione” né a ritorno innocente alla fonte. Tra Causse (1961) e Schruoffeneger (1987) non corre un vettore di giustizia (o di giustezza), ma l’alternanza di due modelli di lettura: uno che trasforma l’esperienza in atmosfera e ritmo percettivo, l’altro che la ricompone in protocollo, misura, dispositivo.

L'esito non è un testo "più vero", ma un diverso effetto di verità: cambiano i fuochi isotopici, la metrica dell'attenzione, il contratto con il lettore. Persino la luce–buio percepito vs luce di impianto–non certifica un'etica superiore, ma ridefinisce ciò che è visibile e dicibile.

Sul piano metodologico, questo caso suggerisce di abbandonare il mito del "ritorno" per adottare una teoria comparativa della calibrazione: le ritraduzioni ribilanciano isotopie, riallacciano famiglie lessicali, spostano i confini del dicibile storico. Gli strumenti quali-quantitativi servono qui non per contare "errori", ma per misurare posture enunciative. La fedeltà, allora, non è un luogo da raggiungere: è una curva di taratura che ogni ritraduzione ridisegna, assumendosi apertamente la responsabilità (e direi: l'autorialità) della propria lettura.

Bibliografia

Primaria

LEVI Primo (1989[1958]), *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi.

LEVI Primo (1961), *J'étais un homme*, Traduit de l'italien par Michèle Causse, Paris, Buchet-Chastel.

LEVI Primo (1987), *Si c'est un homme*, Traduit de l'italien par Martine Schruoffeneger, Paris, Julliard.

Secondaria

BENSIMON Paul (1990), "Présentation", *Palimpsestes*, 4, IX–XIII.

FUNARI Fernando (2024), "Vantaggi dell'Analisi Fattoriale per lo studio dei testi ritradotti. Il caso delle versioni francesi di *Purg.*, VIII, 1-6", in Fernando Funari, Giovanni Giri, Romina Vergari (a cura di), *Tradurre la «Commedia» di Dante*, Bologna, I Libri di Emil, 117–150.

— (2023), "La semantica del desiderio nelle versioni francesi dell'*Inferno*", in Fernando Funari, Giovanni Giri, Romina Vergari (a cura

- Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di Se questo è un uomo* di), *Agòn. Dialogo e conflitto nelle lingue, nelle culture e nelle letterature*, Bologna, I Libri di Emil, 121–150.
- LOOCK Rudy (2016), *La traductologie de corpus*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion.
- MARZI Eleonora (2024), “Ressources lexicographiques numériques et corpus dans la didactique des langues étrangères : le cas des mots à charge culturelle partagée”, *Repères-Dorif*, Varia, 1–24.
- (2022), “Analyse lexico-sémantique de données textuelles en fiction: la théorie de la relativité dans *Échec au temps*”, *Interfrancophonies*, 13, 119–132.
- RABINOVICH Ella, Nisioi Sergiu, Ordan Noam, Wintner Shuly (2016), “On the Similarities Between Native, Non-native and Translated Texts”, *Proceedings of the 54th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics* (Volume 1: Long Papers), Berlin, Association for Computational Linguistics, 1870–1881.